

POLITICA

Faida in Forza Italia Stop ai figli di Silvio

- **Berlusconi annuncia:** nessuno di loro in lista alle Europee
- **È il segnale che** una parte del partito chiedeva davanti all'attivismo di Barbara la «rottamatrice»
- **Stoccate a Renzi:** «In Ue si usa potere di veto»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

«Sono tutte invenzioni, i miei figli non saranno candidati nelle liste per le Europee». Silvio Berlusconi chiude - per il momento - il tormentone della successione dinastica di Forza Italia. Ma soprattutto, sbarrando la strada alla figlia Barbara, l'unica ad avere reali (e dichiarate) ambizioni politiche, e che probabilmente non è stata contenta del pubblico stop.

Troppi i messaggi che hanno reso bolente il telefonino dell'ex Cavaliere: «Se lei prende il potere, qui salta tutto» gli hanno detto maggiorenti, consiglieri e parlamentari. Anche il messaggio consegnato da Denis Verdini a «Repubblica» per le orecchie di Silvio è stato inedito: o mi difendi, o lascio la politica. E, sottinteso, lascio anche te in mezzo al guado dell'Italicum da portare a casa con Matteo Renzi e delle liste elettorali da fare. Un'eventualità che il leader azzurro al momento non può permettersi.

Senza essere i «gufi» o gli «avvoltoi» aggiunti da Toti al bestiario della politica, è innegabile che Forza Italia viva un momento di profondo sbandamento. In attesa del 10 aprile, quando entreranno in vigore i fatidici limiti all'«agibilità politica», tutti continuano a chiedersi a chi telefoneranno da quel giorno per avere la linea da seguire. E chi potrà parlare con Silvio? Chi, magari, firmare al posto suo? Difficoltà che a Berlusconi non sfuggono.

Ecco perché, anziché tornarsene ad Arcore come al solito, ieri mattina è rimasto a Roma per battezzare la conven-

tion dei club Forza Silvio. La seconda gamba su cui punta per trovare «nuova linfa e freschezza» con candidati (e dirigenti) credibili, radicarsi sul territorio e sfuggire alle liturgie di un partito balcanizzato, paralizzato da veti reciproci, che ormai addirittura gli «fa schifo». Mentre l'obiettivo dei club è ambizioso: recuperare dal bacino del 50% di italiani che non va a votare, 24 milioni di elettori tra giovani da conquistare sui social network e anziani col porta a porta. Anche perché, secondo i suoi sondaggi, «il 46% degli elettori dei 5 Stelle sono delusi e disgustati dai loro parlamentari».

PREMIER IN MANICHE DI CAMICIA

Con queste premesse, al fianco di Toti e del responsabile club Marcello Fiori, Berlusconi è arrivato a mezzogiorno all'Auditorium del Seraphicum dell'Eur. Dedicando a militanti e supporter il repertorio consolidato dei 4 colpi di Stato a suo danno, della magistratura come «superpotere, un contropotere che tiene sotto di sé il potere parlamentare e il potere esecutivo», di Magistratura democratica (corrente dell'Ann, ndr) che rappresenta «una via giudiziaria al socialismo contro il capitalismo borghese» e «ha sottomesso il Parlamento che da 40 anni non può fare un provvedimento che non piaccia loro». Ribadisce altri cavalli di battaglia come

le riforme istituzionali, la modifica della composizione della Corte costituzionali (di cui «11 membri sono di sinistra e solo 4 di destra») e l'elezione diretta del presidente della Repubblica: «Basta capi di Stato scelti dai segretari di partito». Anche perché, si lamenta, sono quasi sempre della parte avversa e perdono tempo nel firmare le leggi: «Io ho avuto sempre a che fare con capi di Stato della sinistra che il week end fanno viaggi e poi il lunedì sono stanchi...».

Stavolta, la profonda sintonia con Renzi appare incrinata. Non è tanto la considerazione sul «terzo premier non eletto», l'ultimo è stato lui, quanto la stoccatina sui poteri limitati del capo del governo, che può solo «togliersi la giacca e restare in maniche di camicia bianche quando gli altri sono in giacca». E poi: «Il cambiamento non avviene andando in Europa a ricevere sorrisini e pacche sulle spalle bensì esercitando il potere di veto». Infine, prende le parti di Squinzi, il presidente di Confindustria che ha appena polemizzato con il premier e ventilato, in polemica con la burocrazia, di trasferire la sua azienda in Svizzera.

POLVERIERA AZZURRA

Il vero fronte, però, resta il partito. Dove il rischio di implosione è altissimo. Anche se, alla fine, l'istinto di conservazione aiuterà la quadra. Si sfidano tre visioni. Quella di Barbara, la Rottamatrice del centrodestra, che vorrebbe applicare a piazza in Lucina il metodo usato con Galliani e liberarsi della nomenclatura, da Santanchè e Verdini in giù. Ed è contro di lei che si alzano le barricate più alte e appuntite dentro Forza Italia.

Poi c'è la mediazione su Marina, lanciata in pubblico da Francesca Pascale che con la primogenita ha un rapporto molto stretto (sembra che quest'ultima apprezzi la gelosia della fidanzata che ha fatto piazza pulita di compagnie infrequentabili). L'addio della presidente per Fininvest sarebbe un ciclone, ma per Fi una sua reggenza pro tempore potrebbe salvare capra e cavoli (non senza spargimento di sangue, però).

Poi c'è la trincea dei ras - Fitto, Scajola, Micciché, persino Cosentino - che alle Europee vogliono contarsi e guadagnarsi una fetta di eredità politica. Finora Berlusconi ha detto no a tutte le opzioni in campo. Ma fino a quando potrà resistere?

L'AUTOCANDIDATURA

Carfagna premier, l'idea agita Twitter

Qualche giorno fa Mara Carfagna aveva accennato alla possibilità di candidarsi a premier di Forza Italia, in caso (assolutamente remoto) di primarie. Poi il suo ufficio stampa aveva smentito. Ma la rete ha gradito e su Twitter non sono stati pochi ad appoggiare l'idea, per essere poi subito ri-twitati dalla diretta interessata. Ha reagito in tutt'altro modo invece Maurizio Gasparri, che sempre con un cinguettio ha commentato: «A leggere certi retweet sembra che qualcuno/a abbia indetto congresso di Forza Italia», «ma quali primarie di Fi?».



L'APPELLO

Il sindaco Marino e il governatore Zingaretti per la sepoltura a Roma di Capponi e Bentivegna

«Finalmente, erano anni che aspettavo questa notizia». Elena Bentivegna è più che contenta: il sindaco di Roma Ignazio Marino e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti hanno scritto una lettera al presidente del cimitero accatolico per stranieri di Testaccio, l'ambasciatore del Sudafrica, signora Nomatamba Tambo, per chiedere ufficialmente e congiuntamente che li siano sepolti Carla Capponi e Rosario Bentivegna, «eroi della Resistenza romana e della Guerra di Liberazione dal nazifascismo», «protagonisti fondamentali della storia e della

affermazione dei valori democratici nella città di Roma», in deroga all'articolo 16 dello statuto del cimitero. Cioè anche se battezzati. Rosario «Sasà» Bentivegna e Carla Capponi, medaglia d'argento e medaglia d'oro al valor militare, avevano espresso alla figlia Elena il desiderio di essere sepolti nel piccolo cimitero-giardino non lontano dai luoghi dove la coppia di partigiani aveva iniziato la loro attività durante l'occupazione della Capitale. L'interessamento degli enti locali arriva alla vigilia del settantesimo anniversario dell'attentato di via Rasella, al quale Capponi e Bentivegna

Azzurri in allarme: noi terzo polo, fermiamo l'Italicum

Siamo un partito che può contare almeno sul 22% dei consensi», dichiara con prudenza Giovanni Toti. Sulla carta non è pochissimo, eppure in queste ore Forza Italia dà i numeri. Per capirlo, è proprio da alcune cifre che bisogna partire. Nel 2009 avevano preso il 35,2%: 13 punti in più di quanto gli viene accreditato adesso. Berlusconi, che non potrà candidarsi, alle scorse Europee ha incassato due milioni e 700mila preferenze. Il cognome di famiglia, sulla scheda, vale il 2-3% in più, che alcuni stira fino al 5%. E se i sondaggi ufficiali stimano gli azzurri intorno al 22-23%, il meno ottimista al 20 e qualcosa, a piazza in Lucina circolano rilevazioni catastrofiche secondo cui il partito acefalo precipiterebbe fino al 17%. Sotto la soglia psicologica del 20%.

GARA DI PREFERENZE

Si spiegano così le convulsioni che, da Arcore a Palazzo Grazioli, cercano di far convivere liste «forti» con l'evitare che la gara per Strasburgo diventi una conta interna tra ras locali (Fitto punta ai 300mila voti per sconfiggere

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sondaggi choc a piazza in Lucina: Fi fuori dal ballottaggio Pd-M5S E si fa strada la tentazione di ritardare il percorso della legge elettorale

Toti). Mentre i legali si scervellano sugli escamotage per usare il cognome Berlusconi nel simbolo - «con Berlusconi», «Berlusconi presidente» - evitando che gli elettori lo scrivano poi sulla scheda invalidandola.

Nell'ultima settimana, però, si è aperta un'altra crepa nei muri pericolanti di Forza Italia. L'incubo del sorpasso da parte del M5S, dato da tutti i sondaggi tra il 22 e il 23%, ma sempre una frazione in più degli azzurri. È lo spauracchio del terzo posto in Europa, spiacevole ma con danni ancora limitati. Il problema è in prospettiva. Se Grillo, con tutte le epurazioni e dopo aver perso 13 senatori, ha avuto un'emorragia di consensi limitata, cosa succederà a partire da questa primavera? Il rischio di passare - in modo strutturale - dal terzo posto al terzo polo del sistema politico è concreto.

E sarebbe esiziale con una legge elettorale concepita a impianto bipolare per ripartire la rappresentanza tra i due partiti maggiori. Due, appunto, non tre. Ad oggi però Forza Italia rischia di essere tagliata fuori dal bal-

lottaggio. Tra un Pd che veleggia intorno al 30% e i grillini anti-euro, anti-Berlino e anti-austerità. Tutti temi che Berlusconi cavalca sottovoce, imbrigliato più dal patto con Renzi che da quello di stabilità.

INGORGIO AL SENATO

Così, tra i parlamentari più avveduti cominciano a serpeggiare dubbi sull'Italicum. Fermare il treno già partito, però, non è facile. Cancellare il ballottaggio con un tratto di penna, non si può. I forzisti sottotraccia contano piuttosto sulla parità di genere - su cui il Pd a parole promette battaglia - come grimaldello delle preferenze per rimettere in gioco tutto quanto. Ieri Alfano ha rilanciato: «Noi siamo per le preferenze. E, visto che Berlusconi non le vuole, speriamo che Renzi non lo accenti».

Insomma, non è detto che il no granitico con cui gli azzurri si oppongono all'inversione della road map delle riforme a Palazzo Madama non si ammorbida. Al momento, la commissione Affari Costituzionali guidata da Anna Finocchiaro ha in calendario la

legge elettorale, e Berlusconi ha fatto sapere che così deve rimanere. Mentre Alfano e la minoranza del Pd vorrebbero dare priorità alla riforma del Senato e del Titolo V per prendere tempo e sventare tentazioni di voto anticipato. In più tra composizione e competenze della nuova Camera delle Autonomie (o sempre Senato, come vorrebbe Grasso) neppure all'interno della maggioranza c'è identità di vedute.

Tutti scogli sul percorso di una rapida approvazione delle riforme. Con l'Italicum che rischia di finire in coda. Magari inghiottito dall'effetto-palude. Quello che Renzi teme come il demone, ma che potrebbe anche lui rivalutare. Perché «con noi fuori giocatoria un forzista - Il Pd rischia di trovarsi al ballottaggio con Grillo. In quel caso, parecchi dei nostri elettori non avrebbero dubbi su chi scegliere tra i comunisti e il M5S che mette paletti all'immigrazione e ne dice quattro alla Merkel...». E con la nuova legge elettorale, per chi perde, non ci sarebbe nemmeno il premio di consolazione delle larghe intese.